

Queste le definizioni multiple dell'amore platonico, ma il Prof. Mantegazza sintetizza e concretizza così: — *L'amore platonico è il sentimento che unisce un uomo e una donna, che pur desiderandosi, rinunziano volontariamente all'intreccio dei corpi, meritando le anime.*

.

Data l'intonazione, la nota dura come un motivo mendelsoniano che via striscia, cammini, s'innalza, folgori; il senatore Professore ammettendo tutta una spiritualità nell'amore platonico che studia, scientificamente sminuzzandolo, leva ciò che ci è di senso e dice: due creature si amano, si adorano, vivono d'una vita unica, grande, immensa, ma le due creature non si toccano, mantengono le distanze e volontariamente, anzi se non le mantenessero, le due creature non si amerebbero più, e le loro ali impeciatesi nel fango dell'umana animalità non sarebbero più libere ai voli dell'ipersensibile, voli che appunto danno la nota alta di cotesto altissimo degli altissimi.

« L'amore platonico deve essere puro da ogni voluttà terrena; è questa la sua grandezza, è questa l'acqua lustrale che lo battezza e lo santifica.

Quelle due immense forze che si attraggono senza toccarsi e senza confondersi, rimangono immobili e fisse; ma se una delle due vacilla, diminuisce d'un battito solo la propria energia, la più debole è subito attratta dall'altra e l'urto è irresistibile.

Schizza una scintilla e divampa una fiamma, ma l'amore platonico è distrutto.

Più volte i due astri vengono così vicini l'uno all'altro che ne coruscano lampi. Son due creature che nello spazio si sono toccate appena con un fremito di ali spasimanti, ma l'ala deve fuggire con santo e rapido pudore dal contatto dell'ala. Guai a chi crede e sogna che due grandi amori possano vivere della vita celeste delle cose eterne, dopo una carezza, o dopo un bacio ».

La frase mantegazziana scintilla in un'orgia di toni caldi, sentiti, ma la frase mantegazziana non convince, e non convince perchè non spiega.

Il senatore professore doveva a se stesso ed alla sua fama una rivalsea sull'accusa lanciata di pornografico, e nell'*Estasi umane* tocca il polo opposto a quello toccato prima negli *Amori degli uomini*.

Ciò va bene, è questione sua particolare, ma per metter dolce nell'amaro non doveva poi rasentare l'impossibile, e per dir molto non doveva poi dir troppo.

.

Ci è l'amore?

A voi non lo chiedo, amica mia, a voi che dell'amore ve ne siete fatto un culto alto, per quanto poco umano, badate che dico poco.

Sì, c'è l'amore, vive e dà vita magari uccidendo, e l'amore, amica mia, non si definisce: *ego sum qui sum*, come il Dio del Sinai; definirlo è distruggerlo, analizzarlo gli è un'annientarlo... *ego sum qui sum*, un intangibile.

L'amore non sussiste per definizione, sussiste per intuito, e per intuito individuo; all'amore sta a base il senso, ciò non toglie che l'amore possa essere *asensuale*; all'amore sta a base il sentimento, ciò non toglie che l'amore possa essere

asentimentale in un attimo inconscio della propria fulminea esistenza.

E che perciò? muta natura forse? Via, è sempre quel desso, amica mia, l'amore veste tutte le vesti, si colora di tutti i colori, assume tutti gli aspetti, tutte le forme.

Un negro dell'Asmara non ama come un bianco di Roma, ma ama; un contadino pellagroso della valle del Po non ama come il patrizio della colta, della gentile Milano, ma ama; un greggio borghese ineducato, non istruito non ama come il lucido borghese finamente educato, altamente istruito, ma ama; la sedicenne fanciulla ignara di sè e d'altri non ama come la donna trentenne cognita di sè e d'altri, ma ama, e nell'un caso e nell'altro e nell'altro caso ancora l'identico sentimento, l'identica finalità, conscia o non conscia, sotto le diverse modalità non muta di sua natura intima, e sta.

Io ho visto un uomo onesto, morale correre rabbioso, ubriaco d'una vertigine che lo dominava, di città in città, di postribolo in postribolo dietro una povera perduta, rotta al vizio, ma bella, ma affascinante, ed in quella rabbia, in quella vertigine vid'io potente l'Ignoto Iddio.

Io ho visto un uomo in un salotto elegante, nel mezzo di affascinanti danze, di mezzo ad uno scintillio di lumi, di motti arguti, di risa, pallido, fosco, inerte in una emozione che l'opprimeva seguire dell'occhio una pallida creatura, tutta profumi e merletti, svolazzante di braccio in braccio, allegra, chiassosa, ed in quell'occhio vid'io potente l'Ignoto Iddio.

Io ho visto un contadino mezzo scemo, orrido per bruttezza fisica, lanciarsi come jena al collo di un altr'uomo, ed in un impeto di gelosia feroce atterrarlo, strozzandolo quasi sotto le proprie mani rese erculee dalla passione dominante, ed in quell'occhio già prima ebete vid'io potente l'Ignoto Iddio.

Io ho visto due gentiluomini, a tronco nudo, di fronte l'uno a l'altro, pallidi ma fermi, colle labbra strette in una spasmodia orribile, ricercarsi attenti lo spazio cardiaco per piantarvi la punta affilata d'una lama, ed in quei due vid'io potente l'Ignoto Iddio.

Io ho visto un uomo far succedere ad un bacio una pugnalata, ed alla pugnalata la galera, ed in quella galera vid'io potente l'Ignoto Iddio. Vid'io tutto ciò: selvaggio, brutale, sozzo, gentile, profumato, pauroso, ardito sono esplicazioni, modalità, non sono entità a sè, autonome individualità imponentisi da potersi definire, da potersi concretizzare in sentimenti vari, no, sono esplicazioni, modalità di un sentimento unico e solo.

L'idealità esiste in tutti gli amori, la sensualità in tutti, la differenza sta nella preminenza dell'una forma sull'altra, ma scompagnate non stanno mai. Vuol dire che nel negro, nel contadino, nel rozzo ci sarà la prevalenza del senso sul sentimento, e che nel bianco, nel gentiluomo, nell'educato quella del sentimento sul senso, ma sempre l'amore vive se ci è carne viva.

« Schopenhauer ha detto che l'amore anche il più ideale, anche quello che giunge alle più sublimi regioni del pensiero e del sentimento, ha sempre origine dall'istinto animalesco, dalla conservazione della specie. L'amore sarebbe — chiosa il Fogazzaro, musica di Chopin, e per lui il signor